

IL GRANDE RIFIUTO

Muhindo, cittadino congolese, era ospite a casa mia. Non era un immigrato, ma solo ospite, chiamato in Italia dalla mia associazione per un ciclo di conferenze di animazione e sensibilizzazione sui temi della cooperazione fra i popoli.

Non era un uomo qualunque, come si suol dire, ma una personalità: scrittore, conferenziere, presidente della Società Civile del suo popolo, responsabile di un'ONG del suo paese.

Saputo che era in Italia, un giorno qualcuno gli telefonò da Bologna. Era il presidente di un'ONG italiana che aveva un bel progetto da sottoporgli per realizzarlo assieme.

A quel tempo la mia associazione non aveva ancora una sua sede. “Muhindo - gli dissi - dove posso farti incontrare questa persona?” “A casa tua - rispose - nel tuo salotto. E tu resta con me, che ne avrò bisogno”.

Il signore di Bologna spiegava il suo progetto: “Conosciamo il vostro territorio in Congo ed il suo grande problema dell'erosione del suolo. Rimboschire per voi è prioritario. Abbiamo perciò presentato un progetto al Ministero Affari Esteri, che ci ha assicurato il finanziamento per un milione e mezzo di euro”.

“Splendido – sbottò Muhindo – accetto volentieri di collaborare. Noi già lavoriamo in questo settore. Pensa che abbiamo due agronomi, congolese come me,

brava gente, molto competente. Seguono un centinaio di gruppi sparsi su dodicimila chilometri quadrati. Ogni gruppo ha un animatore formato da loro due ed ogni animatore ha un gruppo che gestisce un proprio grande vivaio di piantine. Attualmente piantumiamo circa un milione di nuovi alberi all'anno. Con il tuo progetto annesso al nostro, arriviamo certamente a due milioni all'anno”.

Rilassamento, soddisfazione e compiacimento per tutti... ma per poco.

“Allora – continuò il bolognese – stiliamo e firmiamo il necessario protocollo di accordo. Il progetto potrà essere avviato fra cinque-sei mesi, a vostra discrezione, giusto il tempo per noi di trovare due agronomi italiani, che saranno poi appunto i capiprogetto”. “Come “capi-progetto” – ribatté Muhindo, scuro in volto ben oltre la normale melanina della sua pelle nera – Noi non abbiamo bisogno di capi venuti dall'Italia. Che devo mettere dei capi sopra i miei agronomi? Loro sanno fare il loro mestiere. Se i vostri agronomi italiani vengono a lavorare assieme a noi bene, altrimenti non ci sto!”.

E Muhindo proprio non ci stette, nonostante le pressioni del bolognese.

“Prima la dignità – mi disse, quando tornammo soli – poi i soldi”.